

AL SUD Quasi completato il restauro del Centro di Trappeto

Borgo di Dio, il sogno felice di Danilo Dolci è ancora vivo

» ALEX CORLAZZOLI

Trappeto (Palermo)

«Ciascuno cresce solo se sognato». Sono le parole di una delle più note poesie di Danilo Dolci, l'architetto, l'ingegnere, l'educatore, il sociologo che lo scrittore Aldous Huxley definì "uno di quei moderni francescani muniti di laurea". Arrivato dal Nord Italia a Trappeto nel 1952, con "trenta lire in tasca *'nu bellu jornu co lu trenu dell'una*", come raccontano i pescatori, in quell'angolo di Sicilia dove regnavano solo la miseria e il banditismo, iniziò a 27 anni il suo sogno. Ed è il caso davvero di usare il verbo "iniziare" perché quel laboratorio esistenziale nato negli anni Cinquanta continua oggi.

Chi non crede ai sogni non deve fare altro che andare al "Borgo di Dio". Per arrivarci bisogna lasciare il mare alle spalle per poi ritrovarselo, una volta giunti sulla collina, nel suo splendore davanti agli occhi.

ENTRATI IN PAESE, arrivando da Palermo, quasi non ci si accorge di quel cartello sulla sinistra che indica una strada che s'arrampica tra i campi. Passati i binari presidiati da

una sbarra che ci si augura possa funzionare al momento giusto, ci si ritrova davanti a due case. È lì che nel 1953, Dolci dopo aver fatto lo storico primo digiuno di otto giorni, nella casa di Mimmo e Giustina, dov'era morto un piccolo di fame, andò ad abitare, costruendo accanto un asilo per i bambini più bisognosi della zona.

Sessantacinque anni dopo a custodire questo luogo c'è il figlio Cielo che, con il fratello Amico, grazie a un progetto cofinanziato da **Fondazione con il Sud** hanno recuperato parte della struttura, tornando ad aprire i cancelli ai giovani e alla gente proprio come voleva il padre. Un obiettivo condiviso dall'associazione "Libera" di don Luigi Ciotti che proprio in questi giorni di fine luglio ha organizzato il settimo appuntamento nazionale dei giovani dove visse e lavorò l'uomo definito da molti il "Gandhi" italiano. Per quattro giorni ragazzi arrivati da ogni Regione vivono l'esperienza della "maieutica", quell'auto-analisi popolare che Dolci era stato capace di adoperare con la gente facendo ciò che abbiamo dimenticato: ascoltare.

"Papà - racconta Amico, musicista e presidente del

Centro sviluppo creativo dedicato a suo padre - l'aveva chiamato così per sottolineare che il 'Borgo di Dio' non era un luogo privato ma aperto a tutti".

Lo sa bene l'architetto Giorgio Stockel che nel 1967 progettò con Dolci il "Centro Studi" (oggi centro di formazione) nella parte più alta del Borgo: "Quando viene terminato un edificio, è abitudine esporre la bandiera nazionale quando si è giunti alla copertura; tradizione che trova il suo completamento in un pranzo a cui partecipano gli operai del cantiere. Danilo trasformò questa usanza in una festa, non solo per tutti coloro che sono stati attori della costruzione, ma anche per tutti i loro famigliari. Sulla spianata di cemento antistante il complesso del Centro e rivolta verso il mare destinata a campo per lo sport, fece disporre a formare una sorta di ellisse, tavoli e panche che consentissero ai convenuti alla festa di vedersi, così come sarebbe stato poi nelle sale per i lavori".

Da allora non è cambiato nulla: la corte con le stanze attorno allo spazio centrale aperto, il campo da basket, l'auditorium, il circolo di pietre usate come sedili per dialogare sotto le stelle sono an-

cora lì. Mariano Genovese, il progettista e direttore dei lavori che nel 2012 ha ristrutturato l'edificio ha mantenuto fede all'idea iniziale.

"RESTA SOLO l'auditorium - spiega Cielo facendoci da guida - da sistemare. Qui ci sono ancora i dipinti di Ettore de Conciliis e Rocco Falciano. C'è ancora quel tavolo dove sedevano attorno fino a 40 persone... sarebbe bello restaurarlo". Ai figli di Dolci non interessa che si parli di loro padre ma che si continui a usare la sua metodologia. "Il Borgo - spiega Amico - non è un museo ma una scuola, un luogo da vivere. In questi ultimi anni siamo tornati a sperimentare la vita in comune come allora quando qui arrivavano i contadini ma anche persone interessate al suo lavoro da ogni parte del mondo". A tornare tra le mani dei giovani sono anche i libri di Dolci: "Ad agosto - continua Amico - verrà ripubblicato da Mesogea *Chissà se i pesci piangono*, un testo scritto due anni prima dell'inaugurazione della scuola di Mirto che ancora oggi è attiva. In quel testo tremendamente attuale papà scrive: 'Lo studio per risolvere i problemi della scuola, oggi in ogni parte del mondo, è importante come lo studio del cancro'".

È rimasto tutto
La corte con le stanze attorno, il campo da basket e l'auditorium (ancora da ristrutturare)



Chi è



Danilo Dolci è nato a Sesana nel 1924 ed è morto a Trappeto nel 1997. Fu definito il Gandhi della Sicilia

La carriera

Sociologo, poeta, educatore, nel 1952 cominciò le sue battaglie non violente con una settimana di digiuno. Nel 1956 fu arrestato per lo "sciopero alla rovescia" dei disoccupati di Partinico. Basò la sua attività educativa sul metodo maieutico

Il campo di Libera

L'associazione di Don Ciotti ha organizzato a Trappeto il settimo appuntamento nazionale dei giovani

Tita Raffetti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.